

John Rieder,
Science Fiction
and the Mass Cultural Genre System

Middletown-Connecticut,
Wesleyan University Press, 2017, 206 pp.

Lo studio dei generi letterari è un ambito privilegiato negli studi culturali e di letteratura comparata. La fantascienza, in quanto narrativa di genere, in questo senso offre un campo di indagine particolarmente fecondo non solo per la sua intrinseca intertestualità e per la sua transmedialità ma anche per il suo impatto culturale, attraverso la sua capacità di aggregare lettori e praticanti in comunità interpretative e per via del suo considerevole ascendente sull'immaginario sociale contemporaneo.

Science Fiction and the Mass Cultural Genre System di John Rieder rappresenta un importante contributo per la teoria dei generi letterari e un decisivo e originale approccio agli studi di fantascienza. La tesi principale da lui difesa è che il sistema dei generi, con l'avvento della produzione di massa, si articola in due sottoinsiemi distinti ma strettamente interconnessi, quello improntato alla tradizione classica, perpetuato dall'accademia, e quello che Rieder chiama «the Mass Cultural Genre System», la cui relazione è quella di uno scambio continuo, una costante riconfigurazione dei propri confini e ripetuti passaggi di testi e autori da un campo all'altro. L'affermazione di grande rilievo teorico e operativo è che i due sistemi non vanno studiati come entità separate ma nell'intreccio delle loro relazioni. In questa prospettiva si può raggiungere una comprensione più profonda sia dell'intero macrosistema dei generi che di ciascun sistema separatamente. È in questo crogiuolo dinamico, in questa ibridazione

che segue i sommovimenti della moda, del prestigio e di tutti quei processi culturali che producono e rispondono alla stratificazione sociale in classi che emerge la fantascienza.

Rieder difende i vantaggi di un approccio storico alla teoria del genere rispetto al modello formale e sviluppa le sue applicazioni allo studio della fantascienza. L'approccio formale concepisce il genere come un insieme di proprietà formali organizzate in una struttura astratta che consente di classificare le opere letterarie in modo trasversale al di sopra delle condizioni spazio-temporali della loro produzione. A questa impostazione appartiene la rinomata definizione di Darko Suvin della fantascienza come la letteratura dello straniamento cognitivo. In questa prospettiva ha senso ravvisare retrospettivamente la forma della fantascienza nella satira menippea, nella *Storia Vera* di Luciano di Samosata o nell'utopia di Moro, così come ha senso affermare che larga parte di ciò che convenzionalmente viene chiamato fantascienza sia invece qualcosa d'altro. Il genere sarebbe, dunque, un'entità astratta, fissa e universalmente valida. In contrasto a questo modello Rieder difende la concezione del genere come fenomeno storico. In questa prospettiva i generi letterari sono intesi come costrutti fluidi e provvisori prodotti dalla complessa interazione fra le pratiche discorsive di vari agenti storici come scrittori, produttori, distributori, lettori, critici e fan. In altre parole, la definizione di un genere coinvolge dei soggetti – gli agenti discorsivi – oltre che oggetti – i testi raccolti sotto la categoria di un particolare genere.

La fantascienza si manifesta nell'intersezione di particolari contingenze storiche e cambiamenti culturali piuttosto che come un astratto insieme di principi formali. Intesa come frutto di un processo storico, la fantascienza si presenta come una formazione discorsiva costruita socialmente e perennemente mediata, come «product of multiple communities of practice» (11). L'attenzione posta sulla dimensione storico-culturale della fantascienza ha implicazioni decisive non solo per il passato ma anche per l'evoluzione futura del genere.

Il saggio è organizzato in sei capitoli, incorniciati dall'introduzione e da una conclusione che in cui avanza una proposta di periodizzazione della fantascienza in tre tappe decisive. I primi due capitoli ("On Defining Science Fiction, Or Not", "The Mass Cultural Genre System") elaborano il quadro teorico, mentre i rimanenti capitoli ("Genealogies of SF", "Philip K. Dick's Mass Cultural Epistemology", "Communities of Interpretation (1): Two Hollywood Films and the Tiptree Award Anthologies", and "Communities of Interpretation (2): Afrofuturism and Indigenous Futurism") costituiscono diversi momenti di applicazione teorica attraverso analisi dettagliate di testi, autori e riviste con l'obiettivo di dimostrare come la SF nasce e si confronta con il sistema dei generi culturali di massa. Scritto con l'eleganza, la concisione e la chiarezza espositiva che hanno caratterizzato i suoi lavori precedenti, il saggio di Rieder offre un'agile ma densa sintesi della contemporanea teoria del genere, capace di gettare una nuova luce sulla storia della fantascienza, su alcuni momenti fondativi e su alcuni dei suoi autori più celebrati anche dalla critica accademica, come H. G. Wells o Philip Dick.

L'applicazione dell'approccio storico alla fantascienza è condensata in cinque assunti che Rieder pone nel primo capitolo e che sviluppa nel corso di tutto il saggio. La fantascienza è un fenomeno storico e mutevole, pertanto non possiede un'essenza, una singola caratteristica unificante, né ha un unico punto di origine. Di conseguenza, la fantascienza non è un insieme di testi ma piuttosto uno specifico modo di usare i testi e stabilire relazioni fra loro. L'identità della fantascienza, infatti, è una posizione differenziale all'interno di un campo di generi. Per questo ascrivere un testo alla fantascienza significa intervenire attivamente nella sua ricezione e distribuzione. Rieder chiarisce che l'adozione di questo paradigma non implica affatto un'abiura della definizione formale; lo sforzo teorico di Suvin è invece ricompreso nel processo storico di formazione del genere come una fra le pratiche discorsive che lo costituiscono.

L'approccio di Rieder è, dunque, cogliere l'emergere della fantascienza nei termini di trasformazione sistemica piuttosto che di identificazione di uno scarto innovativo individuale. Ciò impone di

indagare quella trasformazione del sistema dei generi letterari intervenuta con l'affermazione della cultura di massa. Nel secondo capitolo Rieder argomenta in dettaglio la tesi secondo cui la fantascienza sarebbe un genere organico alla cultura di massa, in quanto determinato dall'effetto cumulativo delle pressioni economiche e ideologiche che gravano sulla produzione artistica generate dai cambiamenti nella distribuzione della stampa, nella velocità della comunicazione e nella tecnologia dei mezzi di trasmissione del tardo Ottocento. Rieder dimostra la relazione piuttosto diretta sussistente tra le esigenze commerciali del nuovo mercato di massa e la struttura della produzione culturale. La tesi principale è che la pubblicità commerciale è l'architrave del sistema dei generi della cultura di massa e che la calcolata strumentalizzazione dell'estetico su cui si fonda pervade non solo la produzione narrativa, alta e bassa, ma anche il discorso politico nella forma della propaganda. Rieder propone di raccogliere gli effetti di questo mutamento sistemico sotto tre categorie: «seriality, stratification and subcultures» (54). La serialità riguarda meccanismi di ripetizione atti a soddisfare l'orizzonte d'attesa di un pubblico specifico finalizzato alla costituzione di consumatori abituali. La stratificazione alle differenze di classe ed educazione che incidono nella distribuzione di un prodotto. La nozione di "subculture" allude invece agli effetti di ricezione, intesa come insieme di prassi che definiscono un gruppo sociale. Lungo il capitolo Rieder dimostra come la fantascienza sia emersa e continui ad evolversi in risposta e a fianco di questi mutamenti sistemici.

Nel terzo capitolo Rieder elabora la sua affermazione che la SF (o qualsiasi genere) non ha un'origine. Appoggiandosi alla teoria della ricezione di Jauss, Rieder argomenta che poiché l'appartenenza di un testo a un genere dipende dalla ripetizione di certi elementi convenzionali, non può esistere un primo esemplare di un genere. Il genere si trova, quindi, sempre *in medias res* e non all'origine. In altre parole, è vano ricercare l'apparizione di un'entità positiva poiché a stabilire un genere è una pratica di istaurazione di similarità e differenze tra i testi. Ciò che va ricercato è allora un'intensificazione di ripetizioni, imitazioni, allusioni, identificazioni e distinzioni che

testimoniano l'emergere di una rete di somiglianze in forma di convenzione. Guidato da questa cornice teorica Rieder ripercorre la storia della ricezione del Frankenstein di Mary Shelley, le opere di H. G. Wells, e le riviste pulp come *Amazing Stories* per tracciare le genealogie di SF. I capitoli restanti costituiscono alcune letture ravvicinate di autori, romanzi e film di fantascienza, in cui i romanzi di Philip K. Dick, il film *Source Code* di Duncan Jones o le antologie dei "Tiptree Award", per citare solo qualche esempio, vengono sempre rapportati al loro contesto storico e al modo in cui intervengono nella complessa e intricata dinamica del macrosistema dei generi. Le analisi di Rieder contengono brillanti intuizioni sia sulle opere stesse che sulla loro funzione all'interno della fantascienza in particolare e dell'insieme della cultura di massa (è il caso di Dick) in generale.

Rieder conclude affermando che l'attuale momento storico è contraddistinto da una biforcazione interna alla fantascienza tra cultura di massa e sottoculture antagoniste, di cui l'autore ravvisa l'origine nel 1977 con l'uscita e il successo di *Star Wars*. La differenza tra queste due forme di fantascienza è, in ultima analisi, di tipo economico in quanto fondata su una distribuzione di capitale nettamente sbilanciata a favore della prima forma. Ciò si deve principalmente al fatto che i film hollywoodiani, in virtù del loro successo commerciale, costituiscono fruttuosi investimenti di capitale. Da un lato abbiamo *Star Wars* come massimo rappresentante della fantascienza di massa, dall'altro film come *Space Is the Place* di Sun Ra del 1974 e le antologie dei "Tiptree Award" come esempi di sottoculture interne alla fantascienza. Rieder sottolinea l'aspetto contro culturale di questa seconda forma di fantascienza, la quale ha operato una costante contestazione della centralità della comunità maschile bianca, sostenendo opere di donne e transgender che trattano problemi relativi alla repressione di genere, così come di autori neri o di diverse etnie. Emerge anche un riavvicinamento alla letteratura "alta" della fantascienza prodotta da queste sottoculture.

In conclusione, il saggio di Rieder, attraverso gli strumenti teorico-concettuali degli studi culturali, costituisce un'argomentazione logicamente stringente e storicamente informata a favore della

concezione della fantascienza come processo storico, come fenomeno culturale che affonda le sue radici in specifiche trasformazioni economiche e che è sempre negoziato a livello comunitario: uno strumento indispensabile, un punto di riferimento che chiunque si occupi seriamente di fantascienza non può permettersi di ignorare.

L'autore

Francesco Nieddu

Dottorando in Studi filologico-letterari e storico-culturali, indirizzo moderno, presso l'Università degli Studi di Cagliari con un progetto di ricerca che esplora la persistenza dell'utopia nella fantascienza americana del Novecento, analizzando la revisione del concetto di natura umana nelle utopie degli anni Settanta, con particolare attenzione alla forma dell'utopia critica.

Ha di recente pubblicato gli articoli "L'apertura all'alieno e la difficile palingenesi umana in *Way station* di Clifford D. Simak" e "Simbiosi e telepatia come basi biologiche dell'utopia in *Last and First Men* di Olaf Stapledon".

Email: nieddufra@tiscali.it

La recensione

Data invio: 09/04/2020

Data accettazione: 20/04/2020

Data pubblicazione: 30/05/2020

Come citare questa recensione

Nieddu, Francesco, "John Rieder, *Science Fiction and the Mass Cultural Genre System*", *Le culture del dissenso in Europa nella seconda metà del Novecento*, Eds. C. Pieralli – T. Spignoli, *Between*, X.19 (2020), www.betweenjournal.it